

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della prima domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 26 febbraio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gn 2,7-9; 3,1-7

Salmo responsoriale: Sal 50 (51)

Seconda lettura: Rm 5,12-19

Vangelo: Mt 4,1-11

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

All'inizio della Quaresima siamo invitati a scendere nella profondità di noi stessi, a raggiungere l'abisso del nostro cuore, per riscoprire ancora una volta che dentro siamo abitati da un profondissimo desiderio di vita, un desiderio di comunione, un desiderio di incontro con Dio, e che rimane vero a tutt'oggi ciò che secoli fa diceva Sant'Agostino: «*Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*», il nostro cuore è inquieto e senza pace, fino a che non riposi e non trovi pace in te (Confessioni 1,1). Ma siamo invitati a scendere nell'abisso del nostro cuore anche per riscoprire che, in questo desiderio di vita, di comunione, di incontro con Dio, siamo costantemente minacciati, siamo tentati.

Il libro della Genesi, all'inizio della Scrittura, ci presenta Adamo che viene tentato, ma Adamo qui non è un esemplare della specie umana: è semplicemente l'uomo, è l'umanità, siamo noi, sono io. Io sono tentato e sono tentato da una tentazione che - il testo della Genesi ce lo fa intuire - ha origine nella paura della morte che portiamo in noi stessi. La tentazione si presenta così: non morirete affatto. La tentazione ha origine nella paura della morte che ci fa ricercare vita, comunione e Dio in ciò che non è Dio; che non ci fa ricercare vita, comunione e Dio non nel Creatore ma nell'opera del Creatore, nelle sue creature.

Siamo costantemente tentati, ma Gesù ci manifesta che in questa tentazione non siamo soli. E non siamo soli precisamente perché la tentazione ha riguardato anche lui. Ciò che questa pagina del Vangelo che abbiamo sentito ci presenta è semplicemente un riassunto di tutta la vita di Gesù. Gesù è stato tentato non soltanto in quei quaranta giorni, alla fine di quei quaranta giorni, ma è stato tentato sempre. È stato tentato di compiere dei segni anche là dove non ce n'era bisogno. È stato tentato di usare il suo potere miracoloso per sé e per raggiungere in questo mondo una posizione. È stato tentato di non seguire la via del Padre, che voleva la salvezza di tutti e di ciascuno, fino alla croce: se tu sei il figlio di Dio, scendi... Gesù è stato tentato per dirci che nella nostra tentazione non siamo più soli. E infatti non c'è nulla di più drammatico nella nostra vita e di più mortale che sentirsi soli tutte le volte che sentiamo bussare alla nostra porta la tentazione di rivolgerci, invece che a Dio, a ciò che non è Dio.

Ma Gesù è stato tentato anche per manifestarci in che modo, sottilmente, la tentazione bussa alla nostra porta. È la tentazione del benessere, di trasformare le pietre in pane; è la tentazione del successo e della visibilità; è la tentazione del potere: se tu rispondi al demonio, tutto è ai tuoi piedi... Ma nella risposta di Gesù si manifesta anche "come" questa tentazione sempre fa capolino al nostro cuore, che invece desidera vita, comunione e incontro con Dio.

Sono molto interessanti le parole della Scrittura che Gesù utilizza per rispondere alle parole della Scrittura che il demonio si mette in bocca: «Non di solo pane vive l'uomo». È una parola che fa riferimento alla tentazione, che il popolo di Israele ha avuto nel deserto, di pensare che Dio non sfamasse il popolo. E dentro questa parola noi intuimo che spesso per noi la tentazione si presenta così, ma Dio si prende cura di

me, Dio si prende cura di noi! E lo sappiamo molto bene che questa domanda qualche volta si insinua nei nostri cuori, soprattutto nei momenti del dolore, soprattutto nei momenti della difficoltà, soprattutto nei momenti della morte e dell'apparente sconfitta della nostra vita, ma è vero che Dio si cura di te!

Così come è estremamente lucida quell'altra parola che Gesù usa per rispondere al tentatore, al divisore: «Non metterai alla prova il signore Dio tuo». Una parola che fa riferimento alla tentazione, che il popolo di Israele ha avuto lungo il deserto, di mettere appunto alla prova la presenza di Dio: ma Dio è qui sì o no? E molto spesso la tentazione per noi bussa alla porta allo stesso modo: ma c'è Dio oppure è svanito da questo mondo? Quando guardiamo quel che accade nel mondo, qualche volta possiamo essere davvero tentati da questa domanda. E tante volte - dobbiamo dircelo - può capitare persino che, guardando a ciò che capita nella Chiesa, possiamo essere tentati dalla stessa domanda, quando siamo così catturati dalla dimensione soltanto umana della Chiesa da non vedere più quella divina: ma Dio è qui oppure no?

La tentazione bussa così, come bussa secondo quell'ultima parola che Gesù ha in bocca per rispondere e allontanare il tentatore: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto», che fa riferimento alla tentazione, che il popolo ha avuto nel deserto, di costruirsi l'idolo, il vitello d'oro e di raffigurare Dio. Una tentazione che è quella di rinchiudere Dio infinito dentro le nostre immagini finite. E qualche volta questa è la tentazione sottile - soprattutto delle donne e degli uomini religiosi, dei preti, persino dei teologi - di pensare che Dio sia ciò che tu pensi di Dio.

La tentazione spesso bussa così, ma non siamo soli nel rispondere a questa tentazione e, per il fatto che non siamo soli, possiamo lottare. A me pare molto bello che tutti gli anni la Chiesa ci consegni il tempo della Quaresima come un tempo di lotta, secondo la più bella tradizione e saggezza di tutti i grandi maestri di spiritualità. Non siamo fatti semplicemente per fare quello che ci viene di fare, per essere ciò che ci sembra di dover essere: siamo fatti per lottare, affinché non sia la tentazione a prevalere in noi, ma il nostro desiderio di vita, di comunione e di incontro con Dio. Se lottiamo, diciamo che non siamo semplicemente quello che siamo stati ieri, non siamo semplicemente quello che siamo oggi, ma la verità e la bellezza di noi stessi è ciò che attendiamo da domani.